SULLA CONDIZIONE CIVILE DE FARMACISTI IN TOSCANA...



6

SULLA CONDIZIONE CIVILE

DEI

FARMACISTI IN TOSCANA

MEMORIA

LETTA ALL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI IL DÌ 11 LUGLIO 1847 DAL CHIMICO-FARMACISTA

CESARE PEGNA





FIRENZE
STAMPERIA SULLE LOGGE DEL GRANO
1847

Se qualunque più libero Scrittore dee pensare molto freddamente prima di muover parola intorno ai suoi contemporanei, tanto più a me è indispensabile quest'obbligo nel farmi a parlare sulla presente condizione fra noi dei Farmacisti e della Farmacia, dappoichè considerata essa come scienza o come professione, vi ha nelle diverse opinioni che se ne formano gli uomini un contrasto continuo fra la civiltà e l'ignoranza, fra la ragione e il pregiudizio.

Io non so come possa dirsi non scientifica una professione, che è regolata da principj teoretici, e fatti propri coordinati, una professione, che ha per fondamenti i gravi studi della Chimica, della Botanica, della Materia medica, e di molte altre scienze ausiliari. Ciò non pertanto ove si domandi in Toscana che cosa è il Farmacista; i più risponderanno un Venditore di droghe, o tutto al più un Manipolatore di esse. Ecco la falsa idea che generalmente si annette a questa scientifica professione, ed ecco perchè

si ricorre con egual fiducia al Farmacista, che al Droghiere, al Ricercatore dei semplici e a chiunque, esercitando il più grossolano mestiero, piaccia di far bella la porta della sua officina con Cartelli, dove s' inviti alla compra dei medicamenti, e dove si vanti l' efficacia di occulte composizioni, per la maggior parte d' oltremonte. Il Popolo che non può conoscere le adulterazioni e la ciarlataneria, corre più là dove maggiore viene offerto il risparmio del danaro, o più presta la guarigione. In cotal modo la sua salute viene mercanteggiata da trafficanti o inesperti, o astuti e di malafede, fra' quali il Saltimbanco, circondato da ciechi ammiratori, non si ristà dal gridare per le piazze sui miracoli di misteriosi, ed onnipotenti specifici. Che se io volessi enumerare partitamente tutti i gravi disordini, che da un tale ordinamento di cose emergono, sarebbe opera di troppo brutte pagine; ond' è che preferirò dir solo di alcuni perchè questi faranno bene argomentare dei molti che tacerò.

Per poco che uno sia versato nelle scienze mediche facilmente conosce quanto dannoso esser debba l' abuso che fa il popolo dei purgativi senza l' ordinazione del Medico, ed in particolar modo di quelli drastici; pure non v' ha classe di medicamenti che più di questa si smerci dal Ciarlatano, e ciò (Cosa incredibile!) molte volte con la opportuna licenza del Governo. Basti citare il solo: *Sciroppo antacido britannico di lunga vita, depurativo e rinfrescativo del sangue, che cura e guarisce le malattie* IN GENERALE. Per questo Sciroppo maraviglioso, il quale non è altro che un purgante drastico dei più potenti, si rende inutile l'ope-

ra dei Medici. Quante Enteriti, e Gastriti deve esso aver prodotto? Dio lo sa. Le malattie degli occhi, che esigono tanta accuratezza per parte del Medico, sono di frequente trattate da molti, che pretendono di aver ricevuto ereditariamente dei segreti per guarirle, senza la necessità di fare alcuna distinzione alla specie e all' intensità della malattia, o all' età al temperamento e al sesso dell' ammalato. Nei Palagi e nei Chiostri si ritrovano dei distribuitori di tali portenti; e ciò è tanto più dannoso in quanto che gl' infermi sono allettati dal poter ottenere gratuitamente la supposta Panacea. I Solfati di zinco o di rame, gli Acetati di piombo o di rame ne costituiscono ordinariamente la parte attiva, e ciascuno sa quali potenti veleni essi siano nelle mani degl' inesperti anche usati esternamente. Nè la ciarlataneria rifugge all' idea dei delitti ai quali gli emenagoghi posson condurre, anzi, ne duole a dirsi, quei luoghi pure sacrati alla meditazione, e alla penitenza somministrano tali sostanze, le quali talvolta sono destinate dai malvagi ad abortivi. Dei Balsami miracolosi, delle Prese per la rachitide, degli Olii da bachi e di molti altri specifici se ne trovano in tanto numero per ogni parte che ormai il Popolo crede di pertinenza del Medico solo le gravi malattie acute; e ciò con irreparabile nocumento, perchè quando pure queste sostanze non siano dannose per se medesime, fan perdere un tempo che può esser prezioso pei mali incipienti.

Ma lasciamo i Ciarlatani che da loro medesimi s' intitolano *gloriosamente patentati*, e veniamo a parlare di quanto sia dannosa la niuna restrizione nella

vendita che fanno i Droghieri e i Semplicisti di qualunque medicamento. Io quasi direi che il catalogo delle sostanze che si adoperano in medicina, è solo bastevole a indicare quelle che vengono adulterate in commercio, e queste possono i Droghieri e i Semplicisti somministrare direttamente agli Ammalati, come di fatto molte volte somministrano. Ne è chiara prova il Seme di lino macinato dopo averne estratto l' olio; il Sale inglese mescolato col Solfato di soda; l' Olio di ricino unito ad altri olii fissi; l' Alcea venduta per Altea; le Chine le meno attive tenute per calisaria, o peruviana; il Rabarbaro rapontico spacciato per quello di Persia; e tante altre droghe alla compra delle quali è invitato l' Acquirente dal loro basso prezzo. E se il pubblico in esse è tanto facilmente tratto ad inganno, ognuno può dedurre quanto sarà ponendo fede per la spedizione delle Ricette in chi è sprovvisto di molti Preparati chimici o galenici, e in chi non solo è ignaro di qualunque studio farmaceutico, ma non è neppure in istato di saper leggere le mediche prescrizioni. A me stesso frequentemente è avvenuto di essere interrogato da alcuni Droghieri intorno all' intelligibilità di caratteri chiarissimi, e intorno alla conoscenza di parole o cifre convenzionali nell' arte del ricettare. Io stesso ho veduto procacciarsi dalle Farmacie alcuni preparati in quella quantità appunto sufficente, perchè uniti alle droghe già possedute si potessero alla peggio spedire quelle ordinazioni, sulle quali un disgraziato infermo avea riposto la sua salvezza. Si visitino poi le Drogherie e si vedrà facilmente sul loro Banco la boccia del-

l' Olio di ricino accanto a quella d' Olio di vetriolo; la Biacca in vicinanza ad una farina medicamentosa; i vasi dell' Arsenico o del Sublimato corrosivo in confuso con quelli del Solfato di chinina o della Morfina; l' involto delle prese di Cina non distinto dalle materie coloranti. Infine come potranno il Droghiere e il Semplicista, senza conoscere la natura dei corpi, le reazioni che hanno fra loro, la forza con la quale agiscono sull' animale economia, e il modo di unirli farmaceuticamente, come potranno io dico, senza queste cognizioni evitare d' incorrere in gravissimi errori nell' assumere anche i più semplici uffici del farmacista? Essi infatti, non conoscendone l'azione terapeutica, danno facilmente quelle droghe medesime, che per la loro potente azione, i Farmacisti ricusano di amministrare senza la opportuna Ricetta: non vigilano quelle che van soggette a deperire: compongono i miscugli senza le necessarie cautele: tengono grossolanamente polverizzate quelle materie, che han bisogno d' una estrema divisione per agire energicamente: eseguiscono insomma ugualmente la materiale manipolazione delle tinte e dei coloniali, che la delicata e razionale confezione delle Ricette. Nè con tutto ciò sono a mio credere indegni di alcuna scusa coloro, i quali fanno ciò che dovrebbe spettare ai soli Farmacisti, dappoichè il Governo col suo lungo silenzio ha confermata una sì brutta ed inveterata consuetudine; consuetudine che pone i Farmacisti nella più dura condizione.

Dopo che un giovine ha fatti gli studi di lettere, e quelli delle più severe scienze farmacologiche;

dopo di non aver curato la spesa di quel danaro, che forse talvolta era tolto ai bisogni della sua famiglia; dopo infine di aver fatto ogni sforzo per conseguire una Matricola che gli dia uno stato decoroso e profittevole; si trova invece uguagliato a qualunque idiota a cui piaccia di fargli concorrenza, fidandosi nell' altrui ignoranza, non meno che nella propria impostura. Se la Società esige da una classe di Cittadini dei doveri, che non sono comuni agli altri, è giustizia che le conceda dei diritti. La Matricola è un contratto bilaterale fra il Privato ed il Pubblico; e quando da esso questi vuole la garanzia della sua abilità dee in qualche modo ricompensarlo, sicchè può muoversi il quesito sulla convenienza di conferire la Matricola in Farmacia, non mai sull' esistenza dei diritti dei Farmacisti matricolati. Forse alcuni potrebbero obiettare che essa è una semplice manifestazione d'onorificenza, o un attestato d' abilità, ma io risponderei che di tale effetto sono le Lauree e non le matricole dove si legge: *È necessario che quelli, i quali si distinguono per il merito, e per la virtù, e che in qualunque maniera con lo studio, e con l'opera contribuiscono alla salute pubblica, siano con* PRIVILEGI, *ed onori decorati*: ed in altro luogo: *Concediamo piena licenza e* PATENTE *al Sig. . . di potere esercitare liberamente la professione dello Speziale in tutti i felicissimi stati ec. ec.* Dove sono ora questi privilegi, quando tutti possono goderne i vantaggi? Che cosa è questa Patente se tutti sono di fatto patentati? Mi sembra chiaramente che in tal caso si prometta ciò che non si può o non si vuol

mantenere. Nè è da credersi che nella Matricola s' intenda far distinzione fra la parte più difficile, e quella più facile delle scienze farmaceutiche, per modo che sia in facoltà di tutti la vendita a minuto, come suol dirsi, delle droghe, e del solo Farmacista quella di tutto il rimanente.

Io non saprei a vero dire, come potrebbe asserirsi maggiore la difficoltà nel fare un Preparato, di quella che vi ha nel distinguere una ingegnosa frode di commercio, come per esempio le adulterazioni dell' Oppio, della Scamonea ec. ec. Sarebbe cosa ridicola che la Società, quando credesse indispensabile di garantirsi in alcun suo bisogno, lo facesse non completamente.

Resta dunque ad esaminare se quelle medesime ragioni per le quali erano abolite le Corporazioni, le Privative e le Matricole per le professioni propriamente chiamate industriali, valgano pure per quella dei Farmacisti. Il Compratore dei prodotti di un' arte industriale è generalmente conoscitore della relativa bontà di essi, e seppure non lo sia, ha tutto l' agio di trovare con facilità chi a prima vista lo consigli. Non così però dell' Infermo, al quale è impossibile nella maggior parte dei casi di riconoscere da se stesso, o far riconoscere da altri la eccellenza d' un medicamento, che in breve deve prendere, che spesso è impossibile di analizzare completamente, e che quando pur si possa è necessario per eseguirla molto tempo, e profonde cognizioni di Chimica. E se dal Farmacista non è dato di prendere il saggio d' un Medicamento come

dal Mercante una mostra di un drappo, qual differenza poi vi sarà fra l' importanza degli effetti d'un cattivo abito e quella d' una medica prescrizione male eseguita? Nel primo caso piccolo, da ognuno conosciuto e facilmente rimediabile sarà il danno; nel secondo grande, molte volte irreparabile, e tanto più terribile in quanto che va inosservato nel laberinto inestricabile delle ipotesi mediche. Un' altra differenza di molto momento vi ha fra le professioni industriali e quella dei Farmacisti; cioè che mentre in esse il Ciarlatanismo non può allignare, in questa è facile trarre in inganno anche uomini d' ingegno, conciosiachè mentre basta un lavoro dell' Artigiano per costituirgli la sua giusta riputazione, è facile che il Farmacista cuopra la sua ignoranza con quelle imposture, che trovano tanta maggiore credulità, quanto più gli uomini sono governati da grandi timori, o da grandi speranze come gli Ammalati. Supponiamo per un momento che il pubblico sia lasciato ai suoi propri lumi per riconoscere l' abilità dei Farmacisti. È certo che non mancherebbero i casi nei quali egli si accorgerebbe dell' inganno, e dopo di ciò inquieto e sdegnato diffiderebbe ancora di quelli che avrebbero tutto il diritto alla sua fiducia. Per tali considerazioni appunto il nostro chiarissimo Giureconsulto Giuseppe Giusti in un suo ingegnoso Scritto letto in questa illustre Accademia l' anno 1827, (1) mentre poneva dubbi sulla utilità delle Matricole pei Legali terminava col dire: *Resta solamente stabilito per*

(1) Antologia. V. XXV. F. II. Pag. 22.

ora con questo mio discorso, che un esame preventivo, e per conseguenza una licenza o Matricola, devono essere necessariamente adottati come facienti condizione all' esercizio pratico delle professioni apdartenenti alle scienze mediche. . . .; ed il celebre M. P. Rossi nel suo Corso d' Economia politica (1) faceva eccezione per la Farmacia ai principj generali che regolar debbono l' esercizio delle altre professioni.

Nè la tutela che noi addomandiamo può considerarsi come contraria al santissimo principio della libertà commerciale ed industriale, imperciocchè essa è un mezzo di più felice convivenza, non un fine al quale tutto si debba sacrificare, e riferirò le parole di Droz (2), di quel Droz al quale il Blanquì (3) era largo di tante lodi: » *Si donc la liberté se trouve en quelques points opposée à l'interêt pubblic, elle doit subir des restrictions. Mais comme il est évident pour les esprits justes qu'un régime libre est le seul favorable à l'industrie, il faut que la nécessité des exceptions ait de même un caractère d'évidence. Par exemple, il est évident qu'on ne peut laisser libre une profession qui consiste à préparer des médicamens et qui permet de vendre des poisons. Ceux qui veulent l' exercer doivent à la societé une garantie de leurs lumières et de leur probité* ». Lo stesso Que-

(1) Cours d' Economie politique par M. P. Rossi. Bruxelles 1840. P. I. Pag. 173.

(2) Economie politique ou principe des richesses par Joseph Droz. Liège 1834. Pag. 84.

(3) Adolphe Blanquì ainé. Histoire de l'Economie politique en Europe. V. II. Pag. 448

snay, che è forse il più grande apostolo della libertà commerciale, diceva: *Lasciamo far tutto purchè non sia dannoso alla libertà, alla proprietà, alla sicurezza della persona;* ed il Say concludeva nel suo Catechismo d'Economia politica (1): *L'autorité publique à qui le Public confie la défense de ses droits, peut et doit par la même raison, proscrire toute industrie qui ne serait pas innocente, ou dont les erreurs seraient sans remède. Un homme qui élève une enseigne de Médecin sans connâitre les premiers élémens de l'art de guérir; un Apothicaire qui vend des drogues sans les connâitre, tendent des piéges à la crédulité du Public.*

Alla autorevole opinione di questi grandi Economisti potrei aggiungere quella del Beccaria, del Romagnosi e di molti altri non di minor valore, ove non mi sembrasse dimostrato chiaramente che il non tutelare la pubblica salute in ciò che risguarda la Farmacia sarebbe prova non di rispetto al venerando principio della libertà industriale; ma d'una stupida idolatria per un Dio travestito secondo il capriccio de'suoi ciechi adoratori. E che il Governo nostro conosca in qualche parte una tal verità ne è prova le *Visite* che dai Collegi medici si fanno alle Farmacie: se non che essendo esse un solo freno, in mezzo alla sfrenatezza di tutto il restante, riescono ingiuste verso i Farmacisti, e irragionevoli come se da un naufragio si rivolgessero tutti gli sforzi a salvare una misera tavola di legno.

(1) Bruxelles 1826. Pag. 194.

Quasi tutti gli stati inciviliti d'Europa progrediscono nella Polizia medica: molti di essi ne fan soggetto di Congressi nazionali, e noi resteremo inerti? Noi che abbiamo avuto a legislatore un Pietro Leopoldo, il quale ben sentiva la necessità di tutelare l'esercizio Medico-Farmaceutico quando nel 3 Febbraio dell'anno 1770 promulgava la legge che sopprimeva le Matricole e le altre tasse degli Artefici. In essa si legge: *Dalla suddetta generale abolizione resteranno per altro fino a nuov' ordine preservate tutte le Leggi, e gli ordini veglianti dell' arte de'Medici, e Speziali per ciò che riguarda l' ammissione dei Medici, Cerusici, Speziali e Levatrici.* Fra questi ordini sono da notarsi i seguenti, registrati negli antichi Ricettari fiorentini.

Non si facciano nè pestino lisci nelle botteghe ove si ministra il medicinale.

Che qualunque tiene, vende, o ministra robe attenenti al membro dello Speziale, e qualunque si esercita in parte alcuna di Fisico o Cerusico, sia obbligato descriversi sotto la Matricola dell' arte, e pagare secondo la legge ec. ec.

Saltimbanchi nè altri simili non vendino olj, o simili cose in banco, pena come di cose false ec. ec.

Ora dunque se niuna legge contraria a questi regolamenti pubblicava il Principe che primo con la libertà industriale e commerciale reggeva felice il suo popolo; e se niuna legge dipoi veniva promulgata; perchè non mantenere in pieno vigore quelle che già esistevano? No! Il lasciar fare e il lasciar pas-

sare del benemerito Bandini è libertà, non è licenza non è abuso.

Noi abbiamo a deplorare, secondo ciò che abbiamo detto, oltre alla niuna tutela della pubblica salute, e al tristo abito che acquista il Popolo alle superstiziose e false credenze, l'avvilimento in cui giacciono le Farmacie.

È certo che gli uomini tanto più si allontanano dai loro doveri, quanto più dai materiali bisogni sono stimolati a non adempirli, onde non è maraviglia se alcuni Farmacisti lasciano a desiderare, posti come sono senza alcuna norma legale che ne regoli l'esercizio, e in libera concorrenza coi Droghieri, coi Semplicisti, coi Ciarlatani, i quali tutti hanno per solo fine il guadagno e per freno legale tutto al più la responsabilità commerciale, che è molto diversa da quella delicatissima dei Farmacisti. Ciascuno sarà persuaso che è impossibile aver alcuna certa garanzia della probità, ma seppure può ottenersi su ciò una qualche cosa, sarà col render facile e profittevole la via onesta. Si facciano dunque leggi proibitive per chiunque voglia mercanteggiare in medicinali, e nel medesimo tempo si promulghino pur leggi che regolino la pratica farmaceutica, che provveggano alla maggiore istruzione dei Farmacisti, che infine giustamente gli elevino nell' opinione del Pubblico. Così si coltiveranno vieppiù fra noi gli studi farmacologici, lasciati ora pur troppo nelle mani di pochi; studi che per la loro natura grandemente cooperano al perfezionamento di tutte le arti, e all' avanza-

mento di tutte le scienze. Quali a mio credere dovrebbero essere questi ordinamenti forse esporrò in una seconda Memoria. Ciò non pertanto mi godrà l'animo se prima che essa veda la luce, in tanto movimento verso una maggior civiltà, non andrà finalmente fallito il voto da gran tempo fatto da tutti i Toscani di retto giudizio intorno alla necessità di un Codice farmaceutico, che sodisfaccia ai presenti bisogni. Si stringano una volta fra noi la mano, il Potere legislativo e la medica Intelligenza, onde insieme, tolto via ogni affetto privato, ogn' idea di soprastare concorrano a provvedere alla pubblica salute, che è primo fondamento al ben essere della Società.

